

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

E' inutile aggiungere, che se il nostro Partito non ha niente da nascondere, dal punto di vista politico, alla classe operaia in tempo di pace, cio' sarà a più forte ragione in tempo di guerra, quando la chiarezza e la purezza della linea di condotta politica, la profondità dell'unione con le masse, costituiscono una questione di vita o di morte.

L. TROTZKY.

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique)
114, rue de l'Indépendance - 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

O. MARX

Partecipazione alle spese fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1929 5.00
Di sostegno 10.00

La situazione in Italia: Questione di forza

Il criterio più errato per rappresentarsi la misera lotta fra le classi in Italia, è quello che volesse immaginare soltanto forze numeriche insuperabili nel partito con queste classi rappresentate. In una generale, su in situazioni come questa, tuttavia, la borghesia ha fatto ricorso alle leggi eccezionali contro ogni organizzazione proletaria, e persino contro le organizzazioni non fasciste, e piuttosto vanto il criterio che tenne ad esaminare la misura del terrore e delle immagini in ogni particolare periodo. Abbiamo indicato altra volta perché questo criterio è l'unico valido per l'Italia — non è affatto applicabile per la comprensione della situazione, in altri paesi, dove il capitalismo non ha ancora fatto ricorso alle forme del terrore applicate in Italia. Così in Francia la brutale repressione contro il comunismo, non indica affatto un rafforzarsi del movimento proletario, ma caratterizza una fase difficilissima della crisi di questo movimento, fase abilmente sfruttata dal capitalismo che riesce a sferzare l'attacco contro le formazioni comuniste da una tattica opportunistica ha stregato due movimenti di classe del proletariato.

In Italia, al contrario il terrore fascista si esercita e si accentua contro la classe proletaria nel suo insieme e, naturalmente, con centuplicato e selvaggio accanimento contro le formazioni comuniste di avanguardia. Il proletario in Italia che voglia limitarsi a lottare per condizioni di vita meno miserevoli, le affermi indistintamente il senso della necessità di un'organizzazione sindacale, finisce nel Tribunale Speciale. Le recenti dichiarazioni di Mussolini e le misure politiche che vi corrispondono hanno peraltro ritenuta pericolosa la manovra politica che voleva essere applicata dai fascisti di Milano i quali volevano abbordare l'inabborribile campo proletario attraverso le istituzioni dei fiduciari di fabbrica. Neanche questo indotto riflesso della lotta di classe, sia pure attuato sotto la forma di una nuova direttiva dagli squadristi assassini del proletariato, neanche questo può essere attualmente tollerato dalla borghesia italiana.

E' quindi esatto di dire per l'Italia, che tanto più si accresce il terrore, o come nel caso attuale — tanto più si accrescono le minacce di questo terrore, tanto più è evidente la debolezza della classe borghese, e tanto più si accrescono le possibilità in cui classe proletaria potrà fare valere il suo peso definitivo. Se noi assistessimo in Italia — come in Francia per esempio — alla possibilità per il capitalismo, di scagurarsi contro l'avanguardia comunista, peggiorando contemporaneamente e sia pure indirettamente, su organizzazioni agenti nel campo proletario, allora potremmo concludere per ritenere questo misure repressive come un indizio della crisi comunista; e dire che il capitalismo — come in Francia — si getterebbe contro il suo nemico più acuto non per il diretto pericolo che esso rappresenta (o per il pericolo o debole), ma perché crede che quello è il momento migliore per assestare colpi decisivi al proletariato comunista devastato da una grave crisi.

Le potenti energie che il proletariato italiano ha accumulate nei sette anni della nera reazione, rappresentano una garanzia sulla quale la frazione di sinistra fonda legittimamente la sua convinzione che nemmeno la gravità della crisi comunista internazionale salvorà il capitalismo, e che il movimento proletario è il centro motore della lotta contro il fascismo, e che la rivoluzione proletaria sarà la risposta al regime fascista qualunque ne sia il corso; quello immediato succedente al fascismo o quello più complicato che deve vincere le rinnovate manovre democratiche della borghesia.

Abbiamo già rapidamente indicato che il capitalismo italiano non si è trovato nelle condizioni di quello francese, e vedeva non sviluppare la sua controffensiva; non come quello francese che aveva il margine — rappresentato dal regime coloniale e dall'estensione della sua base economica ed industriale risultante dalla guerra, non come quello tedesco che aveva un formidabile e provato apparato tecnico ed industriale che ha saputo tempo-

ramente sfruttare delle iniezioni del capitale americano che oggi la Reichsbank chiama a diventare l'associazione delle industrie tedesche.

Il capitalismo italiano doveva risolvere i problemi più acuti della crisi senza alcun margine; e con il solo obiettivo che la situazione imponesse: mantenersi al potere, rineciando ai lavoratori: condizioni di miseria terribili. La stessa applicazione delle leggi eccezionali del 1926 corrisponde alla grande offensiva contro le condizioni degli operai che nell'anno precedente avevano determinato grandi scioperi nazionali, e persino della piccola borghesia che veniva direttamente colpita con la conversione dei buoni del tesoro.

Il corso della brutale offensiva capitalistica si è manifestato attraverso il fascismo che a sette anni di distanza può certamente presentarsi con il bilancio che ha ridotto quasi ad un terzo le condizioni salariali dei gli operai avevano imposto nel 1920-21. Questo è il margine a che il capitalismo italiano ha potuto trovare per procedere ai ratti della sua economia.

Tutti le principali manifestazioni della controffensiva capitalistica in Italia offrono per questi fatti, condizioni particolarmente propizie alla classe proletaria per il suo movimento rivoluzionario. Alla Marcia di Roma, come durante il periodo Matteotti, il problema si presentava: imporsi per la classe borghese, o correre verso il pericolo di essere spodestata, o scatenare la violenza del terrore. E, anche dopo i pochi mesi in cui aveva perduto il controllo delle sue forze, come nel 1924, il capitalismo si è orientato direttamente verso un aggravamento del terrore. Dopo, nel 1928 e successivamente, ed ancor oggi, l'applicazione del terrore si intensifica perché esso rappresenta l'unico punto di appoggio del capitalismo.

Ed il problema si pone. Di fronte ad una situazione economica che diviene sempre più grave, che non ha via di uscita, che dinanzi ad ogni occasione in cui la crisi si aggrava, non ha altra risposta che quella di ridurre le condizioni di vita dei lavoratori, di fronte a questa situazione come può reggere il fascismo?

La socialdemocrazia che si è assentato il compito di disarmare il proletariato attraverso le speranzose sull'opposizione democratica, sul re, sul papa, ha anche tentato di spargere l'illusione che — di fronte alla gravità della crisi — la borghesia si avrebbe disfatta del fascismo che praticava una economia di sterpero e plutocratica. Ma sono passati tre anni dalle leggi eccezionali ed in questo frattempo le manifestazioni della crisi hanno assunto forme sempre più gravi, e che cosa è avvenuto? Questo semplicemente che il capitalismo ha trovato nella politica fascista la risposta che difendeva i suoi interessi — un'accentuazione della spogliazione dei lavoratori.

Per i comunisti il problema si pone su ben altre basi. Per impedire che questa terribile situazione persista, per saldare una buona volta il bilancio di miseria e di sangue che in ogni circostanza viene imposto al proletariato italiano, non vi è che una soluzione: l'organizzazione del proletariato.

I problemi dell'organizzazione del proletariato in Italia sono ben diversi da quelli che si pongono attualmente al proletariato degli altri paesi. Il grado di influenza dell'organizzazione proletaria può avere come indice di misura la forza numerica che esso inquadra, l'ampiezza di diffusione della stampa, il peso diretto sui movimenti. In Italia invece il grado di influenza dell'organizzazione proletaria si stabilisce con gli indici che rappresentano non la forza numerica inquadrate, ma la saldezza della sua organizzazione e della resistenza all'azione barcollante della polizia, e con gli indici che non rivelano il suo peso nei difficilissimi movimenti, ma con quelli che rivelano la sua capacità a prevenire.

La socialdemocrazia non ha in questo campo una base di operazione in Italia. Gli strati di classe che essa può toccare sono quelli che non avevano alcun peso definitivo nella battaglia contro il fascismo, e contro il capitalismo. Gli eventuali successi che essa potesse riportare rin-

presentano solamente una valvola di sicurezza per il capitalismo, giacché essi sono la base di cui essa si servirà per deviare i movimenti rivoluzionari che, se li possono mettere in pericolo il fascismo.

Nel campo proletario però la situazione va divenendo sempre più grave a causa delle ripercussioni della crisi internazionale del comunismo ed a causa degli errori organizzativi e della politica dell'opportunismo che non si laverà delle sue colpe anche se ogni anno dichiara che gravi errori sono stati commessi. E' evidente che per costruire una solida organizzazione in Italia, per rinnovare l'energia che l'offensiva politica strappa al proletariato, occorre una base che stimola la passione rivoluzionaria degli operai, e non che la disperde e la uccide. Per quanto siano ampi i mezzi materiali di cui disponga il centro, per quanto tutto questi mezzi siano stati sacrificati, e la sinistra italiana, pur tuttavia a chiarire che i proletari sentano sempre più viva la repugnanza a militare in un partito ove si diviene i corresponsabili della repressione violenta contro i fondatori della

rivoluzione russa. Un'organizzazione, quale essa è oggi ridotta, l'organizzazione del partito comunista o transitoriamente l'opportunismo ha trionfato, una tale organizzazione non si presenta come la base verso cui i proletari si dirigono per affrontare tutti i sacrifici perché la riconoscano capace di combattere e vincere contro il fascismo.

La questione italiana è una questione di forza. Questa forza si prepara con un'organizzazione che sa evitare il bluff ed assegnarsi i compiti che lo sviluppo delle situazioni, impongono, che — per questo e non per il bluff — può rivendicare ed ottenere l'appoggio costante del proletariato internazionale. Il centro, ha posto la condizione per annullare l'unica risposta che deve e può dare il proletario italiano: quella di costruire un'organizzazione. Spetta alla frazione di sinistra di provare con i fatti che il proletariato potrà abbracciare anche dall'opportunismo, nel corso della sua lotta contro il capitalismo, e nel fuoco di questa lotta ristabilire le basi e l'organizzazione che ci porterà alla vittoria.

La repressione internazionale

IN LINGHERIA

A Svoce due operai falegnami, Franz Krausz e Franz Czerner sono stati arrestati dai poliziotti di Hozy, e i Mussolini ungheresi, a sotto l'accusa di « complotto comunista ».

Nelle prigioni di Sopron i comunisti bisbucio e le più atroci sevizie da parte degli aguzzini della dittatura borghese. La quasi totalità di questi compagni è votata ad una morte sicura ed atroce, e il proletariato non giungerà a liberarli con un'azione internazionale.

IN AMERICA

Il Tribunale di Carlotta ha rinecio in libertà nove dei sedici operai arrestati, per avere ucciso un cane da guardia della democrazia borghese americana, il capo della polizia Anderson. Il proletariato internazionale non deve lasciarsi illudere da questa manovra. Altri sette fra i nostri migliori compagni sono stati accusati del solito complotto contro lo stato e deferiti al Tribunale. La stampa borghese reclama una sentenza esemplare contro questi operai.

L'agente provocatore, che al corso di un comizio di opera tessili di Gastonia, uccise una operaia, Ella Wiggin, madre di quattro figli, è stato messo in libertà provvisoria.

Una banda di 300 mercenari, a servizio del padronato tessile di Gastonia, ha assaltato e distrutto vari locali sindacali e sedi del S. R. L'organizzatore sindacale Ben Wells è stato sequestrato e ridotto in fin di vita.

IN ITALIA

Gravi notizie giungono dalle galere dell'Italia insanguinata sulla triste situazione dei nostri migliori compagni fra i quali un gran numero si trova in condizioni di salute disperatissime.

Sgl ultimi avvenimenti nell'isola di Ponza la « Libertà » pubblica:

« A Ponza i carabinieri sono stati allontanati dall'isola cosicché tutti i servizi sono ormai in mano della milizia sotto la direzione di quel delinquente del Capitano Memmi. I militi fanno financo 5 visite domiciliari per notte ».

Circa due settimane fa si verificò un incidente che per un miracolo non portò ad un eccidio e che dimostra ancora una volta la gravità della situazione, nelle isole. Ecco il fatto.

Un confinato albanese entrò in una osteria e chiese del vino. Non si sa per quale ragione nacque fra esso e il quaiere una disputa. Il secondo lancio al primo un bicchiere, ne seguì un safferraglio con immediato intervento dei militi che picchiarono il confinato. Uno lo trascinarono nel camerone ove, dinanzi ad altri confinati, lo malmenarono ancora. Finalmente intervennero allora i compagni e riuscirono a mettere fine alla scena disgustosa. I militi naturalmente non si infischiarono, e continuarono a picchiare il malcapitato. Allora i confinati partirono all'attacco. I militi fuggirono e poi tornarono con rinforzi e con l'inten-

zione di menare botte da orbi. Ma la reazione fu altrettanto vivace. Vi furono molti contusi e per fortuna questa volta, a quanto sembra, nulla di eccezionalmente grave. (In Italia circola invece la voce che si siano stati dei morti). Per ora preferiamo credere alla esattezza della nostra informazione. Risultò ancora una volta la vita impudetta della milizia che si arresta e addirittura fugge di fronte a ogni precisa volontà di resistenza, ma come sempre segue in questi casi, quando la milizia le prende, riesce a far intervenire la polizia. Così a Ponza fece arrestare, in seguito agli incidenti da essa provocati 5 confinati, che furono trasportati a Napoli e denunciati per ribellione.

BULGARIA

Nel corso di uno sciopero della manifattura dei tabacchi e della giornata internazionale dei giovani, a Sofia, la polizia ha fatto degli arresti in massa: 52 fra i migliori militanti sono stati accusati del solito complotto contro lo stato e deferiti al Tribunale. La stampa borghese reclama una sentenza esemplare contro questi operai.

L'eroico proletariato bulgario, già abbastanza provato dalla sanguinosa reazione del boia Zankoff e Lipchev deve nuovamente accusati di morte 52 dei suoi militanti.

GERMANIA

La corte d'assise di Luneburgo ha condannato a... una settimana di carcere condonata ai due membri dell'associazione fascista implicati nel complotto degli ultimi attentati alla dinamiche avvenuti recentemente.

IN JUGOSLAVIA

Il terrore regna. E' già assassinati vi sono il segretario per partito comunista i Diankovich e Hetchimovich del S. R. Le galere sono piene di proletari, e in lista dei massacrati aumenta ogni giorno. La soppressione di elementi proletari è elevata a sistema.

LITUANIA

Il nove ottobre dovranno comparire a appello davanti al Consiglio di guerra di Kovno, i due compagni Kutschnaks e Kautaubas arrestati con un terzo compagno. Krestinelli assassinato in prigione; Essi furono condannati a morte sotto l'accusa di dirigere una tipografia clandestina. Se l'appello sarà respinto, essi saranno uccisi entro le 48 ore.

RUMANIA

A Bucarest la polizia ha arrestato un operaio ed una operaia trovati in possesso di alcune copie del giornale « Steagul Rosu », e sottoposti ad atroci sevizie per strappare delle confessioni. La donna Sabina Schelsoa, in seguito ai maltrattamenti subiti, si trova in gravi condizioni di salute ed ha dovuto essere ricoverata all'Infermeria della prigione di Vecarest. Sempre a Bucarest il Tribunale militare ha pronunciato la sentenza nel processo contro un organizzatore fascista che aveva preparato una rivolta militare non riuscita. Le condanne sono sintoniche. L'accusato prin-

cipale, il colonnello Stoica, è stato condannato ad un mese di prigione; il colonnello Plezu a 14 mesi ed altri a pene varianti da sei mesi a 15 giorni.

Questa lista impressionante, raccolta nello squarcio di pochi giorni non è che una ben misera dimostrazione delle sofferenze del proletariato internazionale. Sono decine gli assassinii di ogni giorno, sono centinaia gli imprigionamenti quotidiani. La ferrea borghesia mondiale colpisce insensibilmente il suo nemico diretto, il proletariato. Essa profita della nostra crisi per assestare alle avanguardie rivoluzionarie i più rudi colpi, e i nostri migliori cadono dando prova di un coraggio magnifico. Essi danno che il loro sacrificio non è vano, ma che esso prepara le condizioni per la vittoria della classe proletaria.

Ed in questa situazione difficile per noi, non vane parole, noi lamenti inutili ma raccoglimento sereno e tenace, volontà ferrea di continuare in avanti per rovesciare il dominio del... borghese. Nel momento della lotta suprema l'immense schiera dei caduti sarà la nostra bandiera. E nel nome di essi ci vendicheremo inesorabilmente.

La repressione in Russia

CRISTIANO RAKOVSKI

La Verità, organe dell'Opposizione francese, pubblica:

Una lettera da Mosca, pubblicata nel nostro precedente numero, ci apprendeva che Rakovski, Cassior e Okoudjava avevano lanciato un appello alla sinistra, denunciando la capitolazione di Radek e Cie, e che avevano raggruppato intorno a loro la stessa frazione dei deportati.

La repressione staliniana non si è fatta attendere. Rakovski, che stava a Saratov, è stato dapprima imprigionato e quindi spedito in Siberia, a Barnaul, dove altri oppositori lo hanno preceduto. Barnaul si trova sulla riva sinistra dell'Obi, a 350 km da Tomsk.

Cristiano Rakovski ritrova sotto il regime staliniano, l'esistenza che ebbe prima della rivoluzione russa. Nato nel 1877, lo si incontra successivamente, a partire dal 1890 in tutti i paesi d'Europa, e dovunque la storia finisce nello stesso modo; con l'espulsione. Nessun paese vuole sapere di questo propaganda pericoloso. La Rumania e la Bulgaria rivendicano entrambe la provincia dove egli è nato, la Dobroudja, ma nessuna vuole accettare Rakovski. Anche come ambasciatore sovietista a Parigi, egli fu giudicato indesiderabile. Barnaul lo rinvio a Mosca, e poco dopo Stalin lo riportò a Astrakan, quindi a Saratov, e ora a Barnaul dopo alcuni soggiorni in prigione.

Al principio della guerra, quando Caehin, incaricato di una missione dal governo francese, portava dei denari a Mussolini cacciato dall'« Avanti », perché egli potesse fondare il suo « Popolo d'Italia », Rakovski scriveva, indirizzandosi a Duino Obi:

« Noi siamo o noi resteremo i partigiani della buona e vecchia tattica della lotta delle classi, e ripudiamo con tutte le nostre forze quella della collaborazione di classe ».

« Noi, socialisti rumeni, vogliamo restare fedeli al socialismo rivoluzionario che fu, ieri, la sorgente della vostra forza; e vogliamo continuare all'avvenire, la lotta contro la guerra e contro l'opportunismo ».

La vita di Cristiano Rakovski è un bel esempio di fedeltà socialista.

PER I COMUNISTI CHE NON CAPITOLANO

(Semplice la Verità pubblica):

Dopo la capitolazione di Radek, si è tentato di far credere in Russia e fuori della Russia, che era finita l'opposizione.

Ani gli opposizionisti deportati si contano ora per migliaia ed il gruppo minuscolo che Radok trascina con lui non costituisce che un'infima percentuale. Quando la « Pravda » pubblica le liste di coloro che hanno capitolato, essa è ridotta a riprendere sempre gli stessi nomi, — come al teatro si utilizzano le comparse — affinché queste liste prendano una certa importanza.

Una informazione che ci giunge su dei fatti che si sono avuti a Aktiobinsk (Kazakhstan) permette di vedere quale è lo

stato d'animo dei deportati e come essi giudichino Radok o Cie.

Al principio del mese di Maggio, due degli opposizionisti deportati a Aktiobinsk scomparvero. Due altri deportati, G. Ter Ognassov e Gurehik furono immediatamente arrestati: essi erano accusati di avere favorito la duplice evasione. Non vi era conto di loro nessuna prova, ma gli agenti staliniani non si imbarazzarono per così poco e dovettero trovare qualunque per sfogare la loro rabbia. Ter Ognassov e Gurehik protestarono facendo lo sciopero della fame. Dopo otto giorni furono liberati. Ma era per arrestati di nuovo nel settembre dopo. E questa volta, la direzione della P. U. regionalmente li condanna a tre anni di reclusione da subire all'isolamento di Yehelbinsk.

Lo sciopero perseguì e sempre lo stesso: si vogliono finire i bolscevichi inflessibili con delle torture fisiche. Ter Ognassov e Gurehik hanno trovato all'isolamento di Yehelbinsk altri compagni. Essi stigmatizzano la capitolazione di Radok, di Preobryenski, e di Smilga, dicendo che « non si è mai visto nulla di più vergognosa nella storia del movimento operaio ». Essi sono pieni di baldanza e di fiducia nella giustizia dei punti di vista dell'opposizione, e sono risolti a combattere fino alla fine.

Così si opera la selezione rivoluzionaria. Gli uni, poco numerosi, capitolarono, e cercano un rifugio presso Stalin. Gli altri, gli spediti nei bagni di Tobolsk e di Yehelbinsk!

LA SORTE DI MIANSNIKOV
Il 7 novembre 1925, G. I. Miansnikov, uno dei dirigenti del gruppo operaio, autore del manifesto di questo gruppo, vecchio bolscevico capofila del partito, nel 1925, esule a Ergan dove era stato deportato, raggiungeva la Persia. Là, sotto la pressione della diplomazia staliniana, egli fu arrestato dalla polizia persiana, e mantenuto sei mesi in prigione, in condizioni terribili.

Al principio di maggio, la Persia espulsa Miansnikov senza dargli né visto né passaporto, obbligandolo a passare in Turchia. Arrivato a Zerevan, egli denunciò l'autorizzazione di andare a Costantinopoli. Quest'autorizzazione gli fu rifiutata, e fu condotto a Amassia, e poi sotto la sorveglianza della polizia. Egli è là ancora oggi.

Essendo caduto ammalato, egli ottenne il permesso di rendersi in Germania, il governo del Reich aveva accordato il suo visto per un breve soggiorno. Brusucanovic, ancora prima che Miansnikov avesse dato, questo permesso era ritirato senza nessuna spiegazione. Da quanto abbiamo potuto apprendere, si tratterebbe di non « predecezione degli agenti staliniani che hanno speso sul conto di Miansnikov le beggiere elucarne. Miansnikov avrebbe di liquidato dei fondi di stato che gli furono confiscati, egli sarebbe uno spione, ecc., dunque non un condannato politico.

Le idee di Miansnikov non sono affatto le nostre. Ma, non vi è bisogno di dire che questo non ci impedisce di condannare e di denunciare le disgustanti manovre di cui egli è vittima.

Bartolomei et Antinovitch
Pare siano prossime le decisioni del governo belga e spagnolo per entrambi questi militanti.

Bartolomei che ha freddato il prete fascista che lo voleva piegare e di suo mestiere di spione e di agente provocatore ed Antinovitch che si difese la sua vita nel corso di un'invasione dei fascisti nella casa che egli abitava in Italia. Il primo è minacciato di estradizione in Francia, il secondo di estradizione in Italia. Il primo attende la risposta del ministro democratico del Belgio, il secondo attende la decisione del ministro fascista di Spagna.

Le campagne fatte per sostenere queste due vittime, o meglio la campagna che è stata fatta per Bartolomei, giacché per Antinovitch ben limitata è stata l'agitazione del proletariato, hanno posto di fronte ai proletari la visione del pericolo che li minaccia.

Mentre si è alla vigilia delle decisioni, occorre rafforzare le manifestazioni per farne nettamente sentire che i fatti di cui devono rispondere questi due militanti sono i fatti di tutto il proletariato, che essi appartengono interamente alla nostra classe e che vogliamo difenderli, e che vogliamo impedire che il democratico ministro belga o il fascista ministro spagnolo consegnino ai carnefici i due militanti che non potranno farlo impunemente, e che — per una volta che la legge impedisce questi misfatti —, questa legge deve essere applicata.

PRO PROMETEO
Operai sottoscrivete per Prometeo e diffondetelo

Il Conflitto Cino-Russo

I recenti avvenimenti sono noti. Esisteva un trattato lettino fra lo stato sovietico e Tchang-Sui-Lin rappresentante del governo di Peking, trattato concluso nel 1926 e secondo il quale la gestione dell'Est cinese veniva affidata alla Russia. Nel luglio scorso, Chang-Kai-Shek riteneva giunto il momento per scatenare la sua aggressione procedendo all'arresto dei funzionari russi addetti all'Est cinese, e passando consecutivamente a delle misure di terrore. Queste misure chiariscono nettamente la tattica e gli scopi di Chang-Kai-Shek, sovratutto quando esse vengono messe in paragone con la prudenza impiegata nell'assemblea ginevrina e i rappresentanti cinesi hanno tollerato rassegnatamente il rifiuto degli stati francesi ed inglesi a discutere la questione dei trattati ineguali.

Abbiamo già indicato le ragioni per le quali l'assassinio del proletariato cinese il quale nel 1924-27 — con la complicità dei centristi — era riuscito a sgozzare il movimento rivoluzionario degli operai e dei contadini, mascherandosi come il capo della lotta contro il regime della servitù estera; non ha fatto oggi che rimettersi — negli stessi interessi della controrivoluzione, un'analoga manovra. Sotto la maschera di una lotta per la liberazione dell'Est cinese, Chang-Kai-Shek ha proseguito nella sua azione diretta a rafforzare, contro il proletariato, il dominio della classe che egli rappresenta.

Nei confronti di questa manovra e di quest'azione, spetta al proletariato cinese di applicare la stessa tattica che la tragica esperienza della guerra ha nettamente definito per il proletariato. Trasformare il conflitto nella guerra civile di classe, attraverso tutte le tappe che, lungi dal rappresentare il minimo appoggio alla borghesia cinese, ne affrettano la caduta, attraverso il disfattismo.

La diversa politica che viene suggerita, ad esempio, da Lenin, contraria alle conclusioni che il proletariato dovrebbe appoggiare la manovra di Chang-Kai-Shek per rendere l'Est alla Cina. Ed il perché? Forse L'Est non ha raggiunto, senza avvedersene, il punto ove il centrismo condusse il proletariato cinese nel 1924-27 parlando di borghesia progressista, provvisoriamente alleata del proletariato, e di guerra « rivoluzionaria »? E questo dopo le esperienze che ci hanno costate — come improrogabile la necessità di ristabilire una politica comunista dello stato proletario e la condizione indispensabile per realizzare questa politica — sbalzare l'opportunismo.

A prima vista e per gli speculatori professionali una politica di questa specie indubbiamente e non rafforza lo stato sovietico. Al contrario è solamente questa la politica che difende in realtà lo stato proletario giacché essa permette — nel caso probabilmente — di un assalto a fondo del capitalismo che non metterebbe più in ginocchio l'Est cinese solamente, ma la dittatura proletaria nella Russia, di chiamare a raccolta gli operai per difendere le conquiste della rivoluzione.

Per realizzare quest'obiettivo che gli avvenimenti potranno nuovamente mettere sulle spalle del proletariato russo già passato per mille prove, per rimettere in linea le armate invincibili della rivoluzione e saldate da una passione ed un entusiasmo che non si infrange di fronte ai sacrifici inevitabili, occorre sbalzare l'opportunismo e, per sbalzare questo, occorre poggarsi su di una politica comunista anche nella questione dell'Est cinese.

Altrimenti andrebbero a rischio i sette anni che già conta la gloriosa lotta della sinistra in Russia ed in tutti i paesi. Trasformazione della guerra imperniata in guerra civile: questa è la parola del proletariato cinese.

Evitare il conflitto armato, ed — in caso di guerra — impedire che questa distrugga le basi proletarie dello stato russo attraverso i massacri per mantenere l'Est cinese, ed impedire — nell'altra ipotesi — che il capitalismo profitti della vittoria dell'opportunismo per scatenare un assalto vittorioso contro lo stato proletario. E questo, tutto questo collegato con la necessaria lotta diretta, e liberare il proletariato dell'opportunismo; tale è il paradosso che la politica del proletariato nella Russia Sovietica.

I proletari cinesi, russi e di tutto il mondo, anche in questa prova estremamente difficile ritroveranno il loro cammino che non è quello del boia del proletariato cinese, che non è quello degli opportunisti cinesi; non è che quello che i proletari russi e cinesi hanno segnato con il loro sangue, gli uni con una vittoria che occorre difendere, gli altri con una disfatta che prepara nuove battaglie.

Il cammino del proletariato è circoscritto nei limiti di una lotta simultanea ed ai fuori di questa vi sarà la disfatta ed il perdimento.

L'ultimo argomento che ci resta da trattare è quello inerente alle questioni del centro proletario nel senso della dittatura proletaria — caduta nella mani degli opportunisti; ed in connessione con la guerra.

Il pericolo opportunistico e l'Internazionale

di A. BORDIGA (Luglio 1925.)
Crediamo nella possibilità che l'Internazionale sia l'opportunistica. Baridiano di non tradurre questa possibilità in certezza, o anche in probabilità maggiore o minore. Troviamo assurdo supporre che « una qualunque » Internazionale, anche costituita secondo le nostre richieste, è oggetto di tanta ironia, possa per virtù misteriosa, per garanzie fissate A PRIORI, formarsi una specie di assicurazione contro il pericolo di deviazioni opportuniste. Non possono bastare i precedenti storici più gloriosi e smaglianti a garantire un movimento, e soprattutto un movimento di avanguardia rivoluzionaria, contro l'eventualità di un revisionismo interno. Le garanzie, contro l'opportunistico, non possono consistere nel passato, ma devono essere in ogni momento presenti e attuali.

Non vediamo poi gravi inconvenienti in una esagerata preoccupazione verso il pericolo opportunistico. Certo il criticismo e l'allarmismo fatti per sport sono deplorabilissimi; ma dato che essi siano, anziché il preciso riflesso di « qualche cosa che non cammina bene » e l'intuizione di deviazioni gravi che si preparano, puro prodotto di elucubrati di alcuni militanti, è certo che non avranno modo di indebolire menomamente il movimento e saranno facilmente superati. Mentre gravissimo è il pericolo se all'opposto, come purtroppo è avvenuto in tanti precedenti, la malattia opportunistica grandeggia prima che si sia osato da qualche parte dare l'errore non meno nemmeno un millimetro parte di quanto muove l'errore senza la critica.

Ci pare che l'attitudine e la mentalità con la quale si collegano le obiezioni della sinistra italiana alle dette adoperate dai dirigenti della Internazionale, riveli una contraddizione stranissima: coi compiti di un pericolo opportunistico, di cui ci si deve preoccupare.

Si polemizza in questo modo: « la sinistra dice che l'Internazionale sbagliata. L'Internazionale non può sbagliare, dunque la sinistra ha torto. »

Da buoni marxisti non filistei, non beneficiati o bonificanti, la questione andrebbe messa così: « La sinistra dice che l'Internazionale sbaglia. »

Per le ragioni a, b, c, inerenti al problema stesso, dimostriamo che la sinistra sbaglia invece è in errore. Questa prova che ancora una volta l'Internazionale non ha commesso errori, ed è sulla buona via.

Invece nessuno dei pretesi difensori si spada tratta della Internazionale che sistematicamente confondono questo con il suo comitato dirigente. Quale sia il punto di vista, e questo perché occorrerebbe impudontici di tutte le questioni e l'anarchico, che è un grand'uomo, polemizza e scrive senza darci la pena di leggere e si studiare.

Infine, quanto alla « soluzione anarchica », ci si dice che non esiste e non può esistere tanto è vero che non esiste e non può esistere tanto è vero che non ignoreremo quanto Marx ha scritto. Ebbene noi ci permettiamo umilmente di fare osservare che Marx ha scritto che non è possibile proletizzare l'organizzazione e la vita di una società comunista, ma che proprio Marx ha dato la teoria del dopo-rivoluzione, cioè della dittatura proletaria.

E gli anarchici che sono contro l'organizzazione attiva, sono contro la rivoluzione, sulla base della dittatura proletaria, dovrebbero pur dirci su quale base vogliono risolvere questo problema.

E rispondono a questo, senza credere che basti montare in cattedra e sbalzarle grosse. Quanto ai Soviet, ne tengono conto; i soviet sono gli organi del potere proletario, ma non sono che il mezzo per il quale le istituzioni che rispondono — per il proletariato — alla stessa funzione cui servono — per la borghesia — i parlamenti, come lo stesso anarchico scrive. I soviet sono per lo stato proletario, quello che la democrazia è per lo stato borghese.

Infine Henderson, Thomas che ha parlato nel nome della Internazionale, di fronte ai deputati del partito socialista di Washington, ha detto: « La nostra politica pacifica perché un accordo per dimerare gli altri era su buona via e la partita aveva un certo accento ». Come limite, nella corsa agli armamenti.

Il concordato anglo-russo (che rientra nella manovra laburista di direzione della politica europea), le congressi di Ginevra e di Atina hanno fornito la trama del discorso di Henderson. Dato tutto da Washington, la prima benedizione pacifica perché un accordo per dimerare gli altri era su buona via e la partita aveva un certo accento. Come limite, nella corsa agli armamenti.

In conclusione, sarà possibile, meno prepotente, e un utile discussione. Se gli anarchici proseguiranno come hanno cominciato, essi faranno intendere che preferiscono non affrontare la discussione.

Sul "Centrismo" e la politica delle tavole tarlate

L'Opposizione vi aveva avvertito che sotto la vostra direzione, il Partito Comunista Cinese sarebbe andato inevitabilmente verso una politica manovristica, questo vale agli opposizionisti i peggiori in questo. Ora, vi avvertivano con certezza che il Partito Comunista inglese, sotto l'influenza della politica che gli impongono, si avvelenava fatalmente col centrismo e il collaborazionismo. Se non cambiate radicalmente il vostro corso, le conseguenze per il Partito Comunista inglese non saranno migliori di quello che furono per il Partito cinese. E' d'altronde la medesima cosa — per tutta l'Internazionale Comunista.

Bisogna infine comprendere che il centrismo Boukharine-Staline non risolve la prova degli avvenimenti: i più grandi avvenimenti della storia umana sono la rivoluzione e la guerra. Non abbiamo mezzo a prova la politica centrista. La rivoluzione cinese? Questa imprecisa e logiche conclusioni risultanti da dirette e imprecise di uno spirito di giusto mezzo; il Partito Comunista cinese fu obbligato a tirare le conclusioni. Ecco perché esso è giunto — a non poteva essere altrimenti — al menovismo.

Il fallimento totale della vostra direzione in Cina esige che voi rinunciate infine ad una politica che vi obbliga, nelle circostanze più difficili, ad aggrapparsi a delle tavole tarlate.

La più grande prova della storia dopo la rivoluzione, è la guerra. Lo diciamo dapprima: in presenza degli avvenimenti della guerra, la politica staliniana e boukhariniana, politica di zig-zag, di reazioni momentanee, di equivoci, politica di centrismo, non può prevalere. Gio' si riferisce a tutta la direzione dell'Internazionale Comunista.

Orn, l'unica esimo che subiscano i dirigenti dei Partiti Comunisti fratelli comunisti in una risposta alla questione: « Siamo disposti a votare notte e giorno contro il « trotzkismo »? La guerra li metterebbe in presenza di esigenze che comportano ben altre e maggiori responsabilità. Eppure, la politica praticata verso il Kungmintang e il Comitato Anglo-Russo ha visibilmente spostato la loro attenzione verso le sfere superiori d'Amsterdam e della socialdemocrazia.

E' inutile sofisticare: la linea di condotta del Comitato Anglo-Russo fu quella di sperare nella tavola tarlata della burocrazia di Amsterdam, di cui il Consiglio Generale delle Trades-Unions costituisce ufficialmente la parte ancora più sbalzata. In caso di guerra, vi urterete ad un « imprevedibile » dopo l'altro. Le tavole tarlate celeranno sotto i vostri piedi. La guerra provocherà una differenziazione brutale tra i dirigenti attuali dell'Internazionale Comunista. Una carta parte di essi adotterà l'attitudine di Amsterdam, riprendendo la parola d'ordine: « Vogliamo difendere seriamente l'U. R. S. S., non vogliamo essere un pugno di fanatici ». L'altra parte dei comunisti europei (crediamo fermamente che saranno la maggioranza), prenderà la posizione di Lenin, quella di Liebknecht, quella che noi difendiamo. Non vi sarà più posto per l'attitudine intermedia di Staline. Ecco perché, permetteteci di dirvelo con tutta franchezza, le ciarle sul pugno di oppositori, sui generali senza armata, ecc., ecc., ci sembrano semplicemente ridicole. I bolscevichi hanno già inteso ciò di più una volta nel 1914 e 1917. Vediamo troppo chiaramente quale sarà il domani, e lo prepariamo. Ma come ora vi è stata nel corso dell'opposizione tanta certezza inculcabile nella vostra posizione, ne costate grande umiltà.

Zinoviev, Kamenev, — E' giustissimo. Trotzky — Dal punto di vista della politica interna, il lento sdraiarsi del centrismo, non troverà miglior posto in caso di guerra. Tutte le discussioni si condenseranno, le contraddizioni tra le classi si accentueranno, e presenteranno il loro lato decisivo. Bisognerà allora dare delle risposte chiare e precise.

Di che cosa abbiamo bisogno durante la guerra: di « unità rivoluzionaria » o di « sacra alleanza »? La borghesia ha inventato per i periodi di guerra o di periodi di guerra, una situazione politica « sacra alleanza ». Il nome di questa « sacra alleanza » è quello di « sacra alleanza ». Questo vale agli opposizionisti i peggiori in questo. Ora, vi avvertivano con certezza che il Partito Comunista inglese, sotto l'influenza della politica che gli impongono, si avvelenava fatalmente col centrismo e il collaborazionismo. Se non cambiate radicalmente il vostro corso, le conseguenze per il Partito Comunista inglese non saranno migliori di quello che furono per il Partito cinese. E' d'altronde la medesima cosa — per tutta l'Internazionale Comunista.

Bisogna infine comprendere che il centrismo Boukharine-Staline non risolve la prova degli avvenimenti: i più grandi avvenimenti della storia umana sono la rivoluzione e la guerra. Non abbiamo mezzo a prova la politica centrista. La rivoluzione cinese? Questa imprecisa e logiche conclusioni risultanti da dirette e imprecise di uno spirito di giusto mezzo; il Partito Comunista cinese fu obbligato a tirare le conclusioni. Ecco perché esso è giunto — a non poteva essere altrimenti — al menovismo.

Il fallimento totale della vostra direzione in Cina esige che voi rinunciate infine ad una politica che vi obbliga, nelle circostanze più difficili, ad aggrapparsi a delle tavole tarlate.

La più grande prova della storia dopo la rivoluzione, è la guerra. Lo diciamo dapprima: in presenza degli avvenimenti della guerra, la politica staliniana e boukhariniana, politica di zig-zag, di reazioni momentanee, di equivoci, politica di centrismo, non può prevalere. Gio' si riferisce a tutta la direzione dell'Internazionale Comunista.

Orn, l'unica esimo che subiscano i dirigenti dei Partiti Comunisti fratelli comunisti in una risposta alla questione: « Siamo disposti a votare notte e giorno contro il « trotzkismo »? La guerra li metterebbe in presenza di esigenze che comportano ben altre e maggiori responsabilità. Eppure, la politica praticata verso il Kungmintang e il Comitato Anglo-Russo ha visibilmente spostato la loro attenzione verso le sfere superiori d'Amsterdam e della socialdemocrazia.

E' inutile sofisticare: la linea di condotta del Comitato Anglo-Russo fu quella di sperare nella tavola tarlata della burocrazia di Amsterdam, di cui il Consiglio Generale delle Trades-Unions costituisce ufficialmente la parte ancora più sbalzata. In caso di guerra, vi urterete ad un « imprevedibile » dopo l'altro. Le tavole tarlate celeranno sotto i vostri piedi. La guerra provocherà una differenziazione brutale tra i dirigenti attuali dell'Internazionale Comunista. Una carta parte di essi adotterà l'attitudine di Amsterdam, riprendendo la parola d'ordine: « Vogliamo difendere seriamente l'U. R. S. S., non vogliamo essere un pugno di fanatici ». L'altra parte dei comunisti europei (crediamo fermamente che saranno la maggioranza), prenderà la posizione di Lenin, quella di Liebknecht, quella che noi difendiamo. Non vi sarà più posto per l'attitudine intermedia di Staline. Ecco perché, permetteteci di dirvelo con tutta franchezza, le ciarle sul pugno di oppositori, sui generali senza armata, ecc., ecc., ci sembrano semplicemente ridicole. I bolscevichi hanno già inteso ciò di più una volta nel 1914 e 1917. Vediamo troppo chiaramente quale sarà il domani, e lo prepariamo. Ma come ora vi è stata nel corso dell'opposizione tanta certezza inculcabile nella vostra posizione, ne costate grande umiltà.

Zinoviev, Kamenev, — E' giustissimo. Trotzky — Dal punto di vista della politica interna, il lento sdraiarsi del centrismo, non troverà miglior posto in caso di guerra. Tutte le discussioni si condenseranno, le contraddizioni tra le classi si accentueranno, e presenteranno il loro lato decisivo. Bisognerà allora dare delle risposte chiare e precise.

Di che cosa abbiamo bisogno durante la guerra: di « unità rivoluzionaria » o di « sacra alleanza »? La borghesia ha inventato per i periodi di guerra o di periodi di guerra, una situazione politica « sacra alleanza ». Il nome di questa « sacra alleanza » è quello di « sacra alleanza ». Questo vale agli opposizionisti i peggiori in questo. Ora, vi avvertivano con certezza che il Partito Comunista inglese, sotto l'influenza della politica che gli impongono, si avvelenava fatalmente col centrismo e il collaborazionismo. Se non cambiate radicalmente il vostro corso, le conseguenze per il Partito Comunista inglese non saranno migliori di quello che furono per il Partito cinese. E' d'altronde la medesima cosa — per tutta l'Internazionale Comunista.

Bisogna infine comprendere che il centrismo Boukharine-Staline non risolve la prova degli avvenimenti: i più grandi avvenimenti della storia umana sono la rivoluzione e la guerra. Non abbiamo mezzo a prova la politica centrista. La rivoluzione cinese? Questa imprecisa e logiche conclusioni risultanti da dirette e imprecise di uno spirito di giusto mezzo; il Partito Comunista cinese fu obbligato a tirare le conclusioni. Ecco perché esso è giunto — a non poteva essere altrimenti — al menovismo.

Il fallimento totale della vostra direzione in Cina esige che voi rinunciate infine ad una politica che vi obbliga, nelle circostanze più difficili, ad aggrapparsi a delle tavole tarlate.

La più grande prova della storia dopo la rivoluzione, è la guerra. Lo diciamo dapprima: in presenza degli avvenimenti della guerra, la politica staliniana e boukhariniana, politica di zig-zag, di reazioni momentanee, di equivoci, politica di centrismo, non può prevalere. Gio' si riferisce a tutta la direzione dell'Internazionale Comunista.

Orn, l'unica esimo che subiscano i dirigenti dei Partiti Comunisti fratelli comunisti in una risposta alla questione: « Siamo disposti a votare notte e giorno contro il « trotzkismo »? La guerra li metterebbe in presenza di esigenze che comportano ben altre e maggiori responsabilità. Eppure, la politica praticata verso il Kungmintang e il Comitato Anglo-Russo ha visibilmente spostato la loro attenzione verso le sfere superiori d'Amsterdam e della socialdemocrazia.

E' inutile sofisticare: la linea di condotta del Comitato Anglo-Russo fu quella di sperare nella tavola tarlata della burocrazia di Amsterdam, di cui il Consiglio Generale delle Trades-Unions costituisce ufficialmente la parte ancora più sbalzata. In caso di guerra, vi urterete ad un « imprevedibile » dopo l'altro. Le tavole tarlate celeranno sotto i vostri piedi. La guerra provocherà una differenziazione brutale tra i dirigenti attuali dell'Internazionale Comunista. Una carta parte di essi adotterà l'attitudine di Amsterdam, riprendendo la parola d'ordine: « Vogliamo difendere seriamente l'U. R. S. S., non vogliamo essere un pugno di fanatici ». L'altra parte dei comunisti europei (crediamo fermamente che saranno la maggioranza), prenderà la posizione di Lenin, quella di Liebknecht, quella che noi difendiamo. Non vi sarà più posto per l'attitudine intermedia di Staline. Ecco perché, permetteteci di dirvelo con tutta franchezza, le ciarle sul pugno di oppositori, sui generali senza armata, ecc., ecc., ci sembrano semplicemente ridicole. I bolscevichi hanno già inteso ciò di più una volta nel 1914 e 1917. Vediamo troppo chiaramente quale sarà il domani, e lo prepariamo. Ma come ora vi è stata nel corso dell'opposizione tanta certezza inculcabile nella vostra posizione, ne costate grande umiltà.

Zinoviev, Kamenev, — E' giustissimo. Trotzky — Dal punto di vista della politica interna, il lento sdraiarsi del centrismo, non troverà miglior posto in caso di guerra. Tutte le discussioni si condenseranno, le contraddizioni tra le classi si accentueranno, e presenteranno il loro lato decisivo. Bisognerà allora dare delle risposte chiare e precise.

Di che cosa abbiamo bisogno durante la guerra: di « unità rivoluzionaria » o di « sacra alleanza »? La borghesia ha inventato per i periodi di guerra o di periodi di guerra, una situazione politica « sacra alleanza ». Il nome di questa « sacra alleanza » è quello di « sacra alleanza ». Questo vale agli opposizionisti i peggiori in questo. Ora, vi avvertivano con certezza che il Partito Comunista inglese, sotto l'influenza della politica che gli impongono, si avvelenava fatalmente col centrismo e il collaborazionismo. Se non cambiate radicalmente il vostro corso, le conseguenze per il Partito Comunista inglese non saranno migliori di quello che furono per il Partito cinese. E' d'altronde la medesima cosa — per tutta l'Internazionale Comunista.

Bisogna infine comprendere che il centrismo Boukharine-Staline non risolve la prova degli avvenimenti: i più grandi avvenimenti della storia umana sono la rivoluzione e la guerra. Non abbiamo mezzo a prova la politica centrista. La rivoluzione cinese? Questa imprecisa e logiche conclusioni risultanti da dirette e imprecise di uno spirito di giusto mezzo; il Partito Comunista cinese fu obbligato a tirare le conclusioni. Ecco perché esso è giunto — a non poteva essere altrimenti — al menovismo.

Il fallimento totale della vostra direzione in Cina esige che voi rinunciate infine ad una politica che vi obbliga, nelle circostanze più difficili, ad aggrapparsi a delle tavole tarlate.

La più grande prova della storia dopo la rivoluzione, è la guerra. Lo diciamo dapprima: in presenza degli avvenimenti della guerra, la politica staliniana e boukhariniana, politica di zig-zag, di reazioni momentanee, di equivoci, politica di centrismo, non può prevalere. Gio' si riferisce a tutta la direzione dell'Internazionale Comunista.

Orn, l'unica esimo che subiscano i dirigenti dei Partiti Comunisti fratelli comunisti in una risposta alla questione: « Siamo disposti a votare notte e giorno contro il « trotzkismo »? La guerra li metterebbe in presenza di esigenze che comportano ben altre e maggiori responsabilità. Eppure, la politica praticata verso il Kungmintang e il Comitato Anglo-Russo ha visibilmente spostato la loro attenzione verso le sfere superiori d'Amsterdam e della socialdemocrazia.

E' inutile sofisticare: la linea di condotta del Comitato Anglo-Russo fu quella di sperare nella tavola tarlata della burocrazia di Amsterdam, di cui il Consiglio Generale delle Trades-Unions costituisce ufficialmente la parte ancora più sbalzata. In caso di guerra, vi urterete ad un « imprevedibile » dopo l'altro. Le tavole tarlate celeranno sotto i vostri piedi. La guerra provocherà una differenziazione brutale tra i dirigenti attuali dell'Internazionale Comunista. Una carta parte di essi adotterà l'attitudine di Amsterdam, riprendendo la parola d'ordine: « Vogliamo difendere seriamente l'U. R. S. S., non vogliamo essere un pugno di fanatici ». L'altra parte dei comunisti europei (crediamo fermamente che saranno la maggioranza), prenderà la posizione di Lenin, quella di Liebknecht, quella che noi difendiamo. Non vi sarà più posto per l'attitudine intermedia di Staline. Ecco perché, permetteteci di dirvelo con tutta franchezza, le ciarle sul pugno di oppositori, sui generali senza armata, ecc., ecc., ci sembrano semplicemente ridicole. I bolscevichi hanno già inteso ciò di più una volta nel 1914 e 1917. Vediamo troppo chiaramente quale sarà il domani, e lo prepariamo. Ma come ora vi è stata nel corso dell'opposizione tanta certezza inculcabile nella vostra posizione, ne costate grande umiltà.

Zinoviev, Kamenev, — E' giustissimo. Trotzky — Dal punto di vista della politica interna, il lento sdraiarsi del centrismo, non troverà miglior posto in caso di guerra. Tutte le discussioni si condenseranno, le contraddizioni tra le classi si accentueranno, e presenteranno il loro lato decisivo. Bisognerà allora dare delle risposte chiare e precise.

Di che cosa abbiamo bisogno durante la guerra: di « unità rivoluzionaria » o di « sacra alleanza »? La borghesia ha inventato per i periodi di guerra o di periodi di guerra, una situazione politica « sacra alleanza ». Il nome di questa « sacra alleanza » è quello di « sacra alleanza ». Questo vale agli opposizionisti i peggiori in questo. Ora, vi avvertivano con certezza che il Partito Comunista inglese, sotto l'influenza della politica che gli impongono, si avvelenava fatalmente col centrismo e il collaborazionismo. Se non cambiate radicalmente il vostro corso, le conseguenze per il Partito Comunista inglese non saranno migliori di quello che furono per il Partito cinese. E' d'altronde la medesima cosa — per tutta l'Internazionale Comunista.

Bisogna infine comprendere che il centrismo Boukharine-Staline non risolve la prova degli avvenimenti: i più grandi avvenimenti della storia umana sono la rivoluzione e la guerra. Non abbiamo mezzo a prova la politica centrista. La rivoluzione cinese? Questa imprecisa e logiche conclusioni risultanti da dirette e imprecise di uno spirito di giusto mezzo; il Partito Comunista cinese fu obbligato a tirare le conclusioni. Ecco perché esso è giunto — a non poteva essere altrimenti — al menovismo.

Il fallimento totale della vostra direzione in Cina esige che voi rinunciate infine ad una politica che vi obbliga, nelle circostanze più difficili, ad aggrapparsi a delle tavole tarlate.

La più grande prova della storia dopo la rivoluzione, è la guerra. Lo diciamo dapprima: in presenza degli avvenimenti della guerra, la politica staliniana e boukhariniana, politica di zig-zag, di reazioni momentanee, di equivoci, politica di centrismo, non può prevalere. Gio' si riferisce a tutta la direzione dell'Internazionale Comunista.

Orn, l'unica esimo che subiscano i dirigenti dei Partiti Comunisti fratelli comunisti in una risposta alla questione: « Siamo disposti a votare notte e giorno contro il « trotzkismo »? La guerra li metterebbe in presenza di esigenze che comportano ben altre e maggiori responsabilità. Eppure, la politica praticata verso il Kungmintang e il Comitato Anglo-Russo ha visibilmente spostato la loro attenzione verso le sfere superiori d'Amsterdam e della socialdemocrazia.

E' inutile sofisticare: la linea di condotta del Comitato Anglo-Russo fu quella di sperare nella tavola tarlata della burocrazia di Amsterdam, di cui il Consiglio Generale delle Trades-Unions costituisce ufficialmente la parte ancora più sbalzata. In caso di guerra, vi urterete ad un « imprevedibile » dopo l'altro. Le tavole tarlate celeranno sotto i vostri piedi. La guerra provocherà una differenziazione brutale tra i dirigenti attuali dell'Internazionale Comunista. Una carta parte di essi adotterà l'attitudine di Amsterdam, riprendendo la parola d'ordine: « Vogliamo difendere seriamente l'U. R. S. S., non vogliamo essere un pugno di fanatici ». L'altra parte dei comunisti europei (crediamo fermamente che saranno la maggioranza), prenderà la posizione di Lenin, quella di Liebknecht, quella che noi difendiamo. Non vi sarà più posto per l'attitudine intermedia di Staline. Ecco perché, permetteteci di dirvelo con tutta franchezza, le ciarle sul pugno di oppositori, sui generali senza armata, ecc., ecc., ci sembrano semplicemente ridicole. I bolscevichi hanno già inteso ciò di più una volta nel 1914 e 1917. Vediamo troppo chiaramente quale sarà il domani, e lo prepariamo. Ma come ora vi è stata nel corso dell'opposizione tanta certezza inculcabile nella vostra posizione, ne costate grande umiltà.

Zinoviev, Kamenev, — E' giustissimo. Trotzky — Dal punto di vista della politica interna, il lento sdraiarsi del centrismo, non troverà miglior posto in caso di guerra. Tutte le discussioni si condenseranno, le contraddizioni tra le classi si accentueranno, e presenteranno il loro lato decisivo. Bisognerà allora dare delle risposte chiare e precise.

Di che cosa abbiamo bisogno durante la guerra: di « unità rivoluzionaria » o di « sacra alleanza »? La borghesia ha inventato per i periodi di guerra o di periodi di guerra, una situazione politica « sacra alleanza ». Il nome di questa « sacra alleanza » è quello di « sacra alleanza ». Questo vale agli opposizionisti i peggiori in questo. Ora, vi avvertivano con certezza che il Partito Comunista inglese, sotto l'influenza della politica che gli impongono, si avvelenava fatalmente col centrismo e il collaborazionismo. Se non cambiate radicalmente il vostro corso, le conseguenze per il Partito Comunista inglese non saranno migliori di quello che furono per il Partito cinese. E' d'altronde la medesima cosa — per tutta l'Internazionale Comunista.

Bisogna infine comprendere che il centrismo Boukharine-Staline non risolve la prova degli avvenimenti: i più grandi avvenimenti della storia umana sono la rivoluzione e la guerra. Non abbiamo mezzo a prova la politica centrista. La rivoluzione cinese? Questa imprecisa e logiche conclusioni risultanti da dirette e imprecise di uno spirito di giusto mezzo; il Partito Comunista cinese fu obbligato a tirare le conclusioni. Ecco perché esso è giunto — a non poteva essere altrimenti — al menovismo.

Il fallimento totale della vostra direzione in Cina esige che voi rinunciate infine ad una politica che vi obbliga, nelle circostanze più difficili, ad aggrapparsi a delle tavole tarlate.

La più grande prova della storia dopo la rivoluzione, è la guerra. Lo diciamo dapprima: in presenza degli avvenimenti della guerra, la politica staliniana e boukhariniana, politica di zig-zag, di reazioni momentanee, di equivoci, politica di centrismo, non può prevalere. Gio' si riferisce a tutta la direzione dell'Internazionale Comunista.

Orn, l'unica esimo che subiscano i dirigenti dei Partiti Comunisti fratelli comunisti in una risposta alla questione: « Siamo disposti a votare notte e giorno contro il « trotzkismo »? La guerra li metterebbe in presenza di esigenze che comportano ben altre e maggiori responsabilità. Eppure, la politica praticata verso il Kungmintang e il Comitato Anglo-Russo ha visibilmente spostato la loro attenzione verso le sfere superiori d'Amsterdam e della socialdemocrazia.

E' inutile sofisticare: la linea di condotta del Comitato Anglo-Russo fu quella di sperare nella tavola tarlata della burocrazia di Amsterdam, di cui il Consiglio Generale delle Trades-Unions costituisce ufficialmente la parte ancora più sbalzata. In caso di guerra, vi urterete ad un « imprevedibile » dopo l'altro. Le tavole tarlate celeranno sotto i vostri piedi. La guerra provocherà una differenziazione brutale tra i dirigenti attuali dell'Internazionale Comunista. Una carta parte di essi adotterà l'attitudine di Amsterdam, riprendendo la parola d'ordine: « Vogliamo difendere seriamente l'U. R. S. S., non vogliamo essere un pugno di fanatici ». L'altra parte dei comunisti europei (crediamo fermamente che saranno la maggioranza), prenderà la posizione di Lenin, quella di Liebknecht, quella che noi difendiamo. Non vi sarà più posto per l'attitudine intermedia di Staline. Ecco perché, permetteteci di dirvelo con tutta franchezza, le ciarle sul pugno di oppositori, sui generali senza armata, ecc., ecc., ci sembrano semplicemente ridicole. I bolscevichi hanno già inteso ciò di più una volta nel 1914 e 1917. Vediamo troppo chiaramente quale sarà il domani, e lo prepariamo. Ma come ora vi è stata nel corso dell'opposizione tanta certezza inculcabile nella vostra posizione, ne costate grande umiltà.

Zinoviev, Kamenev, — E' giustissimo. Trotzky — Dal punto di vista della politica interna, il lento sdraiarsi del centrismo, non troverà miglior posto in caso di guerra. Tutte le discussioni si condenseranno, le contraddizioni tra le classi si accentueranno, e presenteranno il loro lato decisivo. Bisognerà allora dare delle risposte chiare e precise.

Di che cosa abbiamo bisogno durante la guerra: di « unità rivoluzionaria » o di « sacra alleanza »? La borghesia ha inventato per i periodi di guerra o di periodi di guerra, una situazione politica « sacra alleanza ». Il nome di questa « sacra alleanza » è quello di « sacra alleanza ». Questo vale agli opposizionisti i peggiori in questo. Ora, vi avvertivano con certezza che il Partito Comunista inglese, sotto l'influenza della politica che gli impongono, si avvelenava fatalmente col centrismo e il collaborazionismo. Se non cambiate radicalmente il vostro corso, le conseguenze per il Partito Comunista inglese non saranno migliori di quello che furono per il Partito cinese. E' d'altronde la medesima cosa — per tutta l'Internazionale Comunista.

Bisogna infine comprendere che il centrismo Boukharine-Staline non risolve la prova degli avvenimenti: i più grandi avvenimenti della storia umana sono la rivoluzione e la guerra. Non abbiamo mezzo a prova la politica centrista. La rivoluzione cinese? Questa imprecisa e logiche conclusioni risultanti da dirette e imprecise di uno spirito di giusto mezzo; il Partito Comunista cinese fu obbligato a tirare le conclusioni. Ecco perché esso è giunto — a non poteva essere altrimenti — al menovismo.

Il fallimento totale della vostra direzione in Cina esige che voi rinunciate infine ad una politica che vi obbliga, nelle circostanze più difficili, ad aggrapparsi a delle tavole tarlate.

La più grande prova della storia dopo la rivoluzione, è la guerra. Lo diciamo dapprima: in presenza degli avvenimenti della guerra, la politica staliniana e boukhariniana, politica di zig-zag, di reazioni momentanee, di equivoci, politica di centrismo, non può prevalere. Gio' si riferisce a tutta la direzione dell'Internazionale Comunista.

Orn, l'unica esimo che subiscano i dirigenti dei Partiti Comunisti fratelli comunisti in una risposta alla questione: « Siamo disposti a votare notte e giorno contro il « trotzkismo »? La guerra li metterebbe in presenza di esigenze che comportano ben altre e maggiori responsabilità. Eppure, la politica praticata verso il Kungmintang e il Comitato Anglo-Russo ha visibilmente spostato la loro attenzione verso le sfere superiori d'Amsterdam e della socialdemocrazia.

E' inutile sofisticare: la linea di condotta del Comitato Anglo-Russo fu quella di sperare nella tavola tarlata della burocrazia di Amsterdam, di cui il Consiglio Generale delle Trades-Unions costituisce ufficialmente la parte ancora più sbalzata. In caso di guerra, vi urterete ad un « imprevedibile » dopo l'altro. Le tavole tarlate celeranno sotto i vostri piedi. La guerra provocherà una differenziazione brutale tra i dirigenti attuali dell'Internazionale Comunista. Una carta parte di essi adotterà l'attitudine di Amsterdam, riprendendo la parola d'ordine: « Vogliamo difendere seriamente l'U.

